

USA TODAY BESTSELLING AUTHOR JAN COFFEY

MAY MCGOLDRICK



CORONA DELLE HIGHLANDS

USA TODAY BESTSELLING AUTHOR JAN COFFEY

MAY MCGOLDRICK



CORONA DELLE HIGHLANDS

HIGHLANDS

CORONA DELLE HIGHLANDS

Highland Crown

TRILOGIA ROYAL HIGHLANDER

LIBRO I



MAY MCGOLDRICK

with

JAN COFFEY

Book Duo Creative

Grazie per aver scelto *Corona delle Highlands*. Se questo libro ti è piaciuto, ti invitiamo a condividere la tua opinione lasciando una recensione o [contattando gli autori](#).

CORONA DELLE HIGHLANDS. COPYRIGHT © 2022 DI NIKOO E JAMES MCGOLDRICK

TRADUZIONE ITALIANA © 2026 DI NIKOO E JAMES A. MCGOLDRICK

Redattrice Italiana - Sara Mansour

Pubblicato in precedenza da Harlequin/Mira nel 2005 con lo stesso titolo.

Tutti i diritti riservati. Fatta eccezione per l'uso in una recensione, è vietata la riproduzione o l'utilizzo di quest'opera, in tutto o in parte, in qualsiasi forma, con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o di altro tipo, conosciuto o inventato in futuro, compresa la xerografia, la fotocopiatura e la registrazione, o in qualsiasi sistema di archiviazione o recupero di informazioni, senza il permesso scritto dell'editore: Book Duo Creative, Camino El Molino, Dana Point CA 92624 USA

Contattare : <https://www.maymccgoldrick.com/>

Questa è un'opera di fantasia. I nomi, i personaggi, i luoghi e gli incidenti sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in modo faceto e qualsiasi somiglianza con persone reali, vive o morte, stabilimenti commerciali, eventi o luoghi è del tutto casuale.

NESSUN ADDESTRAMENTO ALL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE: Senza limitare in alcun modo i diritti esclusivi dell'autore [e dell'editore] ai sensi del diritto d'autore, è espressamente vietato qualsiasi utilizzo della presente pubblicazione per “addestrare” tecnologie di intelligenza artificiale generativa (AI) alla generazione di testi. L'autore si riserva tutti i diritti di concedere in licenza l'utilizzo della presente opera per l'addestramento di AI generativa e lo sviluppo di modelli linguistici di apprendimento automatico.

Enjoy!

N. Leo & Jim

May / June

A Ammara Mayya McGoldrick, con amore

Indice

[Prologo](#)

[Capitolo 1](#)

[Capitolo 2](#)

[Capitolo 3](#)

[Capitolo 4](#)

[Capitolo 5](#)

[Capitolo 6](#)

[Capitolo 7](#)

[Capitolo 8](#)

[Capitolo 9](#)

[Capitolo 10](#)

[Capitolo 11](#)

[Capitolo 12](#)

[Capitolo 13](#)

[Capitolo 14](#)

[Capitolo 15](#)

[Capitolo 16](#)

[Capitolo 17](#)

[Capitolo 18](#)

[Capitolo 19](#)

[Capitolo 20](#)

[Capitolo 21](#)

[Capitolo 22](#)

[Capitolo 23](#)

[Capitolo 24](#)

[Capitolo 25](#)

[Nota dell'editore](#)

[Nota dell'autore](#)

[Sull'autore](#)

[Also by May McGoldrick, Jan Coffey & Nik James](#)

Prologo



Abbotsford, Scottish Borders *Settembre 1832*

ALCUNI DICONO che sono un eroe. Altri mi definiscono un traditore.

Il mio tempo sta per scadere. Non ho più sensibilità nella parte destra del corpo. La mia mano giace inerte sulle lenzuola. L'apoplezia mi ha privato di ogni capacità. Ci ho provato, ma non riesco a tenere in mano una penna. Non che abbia importanza. Quei tentativi ormai appartengono al passato.

Alcuni diranno che io, Sir Walter Scott, autore di Waverley, Rob Roy e Red Gauntlet, ho inventato la nuova Scozia. Che sono stato il campione instancabile delle nobili tradizioni del passato. Che ho rivelato l'identità scozzese che tutti ora indossano con orgoglio, sfoggiando il tartan.

Quello che dicono è una bugia.

La mia famiglia ha trasportato il mio letto e mi ha sistemato davanti alla finestra aperta della sala da pranzo. Nel prato fuori, il giallo della cisto, lo scarlatta del

campion, il bianco puro delle margherite mi accecano con il loro splendore sfrenato. L'acqua lambisce la riva ciottolosa del Tweed alla fine del campo, ma io sento invece le voci inquietanti degli Highlanders affamati e senza tetto, che muoiono a migliaia.

Quanti sono morti mentre le antiche colline continuano a essere ripulite dai loro contadini in nome del progresso? Cacciati dalle loro case, spinti verso il mare, verso le fredde e dure strade delle nostre città, verso terre lontane, se riuscivano a sopravvivere al viaggio. Tutto per fare spazio a qualche pecora in più. Tutto alla ricerca di qualche scellino in più.

Ho fatto ciò che all'epoca ritenevo giusto per la Scozia. Mi sono convinto che non potevo lasciare che il mio Paese precipitasse nel caos senza legge di una sanguinosa rivoluzione, con la civiltà sgozzata dalla folla. Era successo in Francia. La terribile macchina della ghigliottina era fuori controllo e spargeva troppo sangue innocente nelle strade, nella sua devastante sete di vendetta per i colpevoli. E le vie acciottolate di Parigi non erano ancora asciutte quando un nuovo terrore sorse sotto forma del loro arrogante tiranno Napoleone. Mi sono detto che non potevo permettere che ciò accadesse qui. Non qui. Non nella mia patria.

Ma ora vedo chiaramente la verità e l'amaro sapore di quella consapevolezza mi sale alla gola. Ho passato tutta la vita a creare un'immagine della Scozia che sapevo non essere reale. Ho chiuso gli occhi davanti alle sofferenze e alle morti del mio popolo e ho raccontato invece storie che descrivevano la grandezza di un immaginario passato delle

Highlands. E mentre lavoravo, ho taciuto sulla sanguinosa decimazione dei clan e del loro stile di vita. Gli uomini con cui cenavo ogni giorno traevano profitto dalle uccisioni, e io non dicevo nulla. Peggio ancora, anch'io ci guadagnavo con i miei racconti romantici.

Molti mi vedono chiaramente. Per loro sono Walter Scott, il voltagabbana, il lacchè servile della Corona britannica. Dicono che ho venduto l'indipendenza della Scozia per una misera scatola di onorificenze pacchiane e insignificanti. Dicono che a causa mia il popolo scozzese non sarà mai più libero. Che li ho traditi per un po' di fama effimera e il prezzo di pochi libri.

Ora, dopo tutti questi anni, mi trovo costretto a concordare. E questo è ancora più difficile da sopportare perché giaccio qui con la morte che mi perseguita nelle ombre di Abbotsford.

Da tempo ormai segue i miei passi incerti.

Questa febbre mi ha colpito al ritorno dai nostri viaggi. Roma e Napoli, Firenze e Venezia. Quei luoghi non mi hanno offerto alcun sollievo. La morte stava venendo a prendermi. Londra era avvolta da una nebbia gialla quando siamo arrivati, ma il resto è confuso. Mi dicono che sono stato in fin di vita per settimane. Non ricordo. E poi l'ultimo viaggio verso casa. Il ritmo costante e rombante di un battello a vapore rimane nella mia mente, ma ricordo molto poco di quello. So solo che ora sono a casa.

Due dei miei cavalli da caccia sono stati portati nel prato. Sono ottimi cavalli. Il sole dorato brilla sulle loro spalle possenti mentre iniziano a pascolare. Vorrei poter essere altrettanto soddisfatto, ma la vita mi ha messo a

dura prova e le scelte che ho fatto non mi danno tregua. Né dovrebbero.

La mia mente torna continuamente al tumulto del 1820, alla Rivolta.

Abbiamo definito radicali quegli uomini e quelle donne, quando tutto ciò che volevano erano i diritti e le libertà dei cittadini. In nome dell'uguaglianza e della fraternità, hanno chiesto a gran voce una rappresentanza. Hanno chiesto il diritto di voto. Alcuni hanno chiesto la fine di quello che consideravano il pugno di ferro del dominio della Corona. Volevano separare il nostro regno settentrionale dall'Inghilterra e ripristinare l'antico parlamento scozzese. Nella mia vita, quegli uomini e quelle donne sono stati l'ultima possibilità per l'indipendenza della Scozia, e io ho chiuso gli occhi davanti alla loro causa. E quando Westminster dichiarò tradimento il diritto di riunirsi e protestare, essi diedero volontariamente la vita. Il sangue eroico di Bruce e Wallace scorreva nelle loro vene. Ora lo capisco. Troppo tardi.

Quello stesso anno, quello stesso mese, mentre il sangue scorreva, tornai in Scozia da Westminster con il mio nuovo titolo. Ancora oggi sento il peso della spada del re sulle mie spalle. Ma mentre mi crogiolavo orgogliosamente nei miei successi, le città di tutto il paese erano polveriere che minacciavano di esplodere in una violenta conflagrazione di guerra civile. I tessitori e gli altri artigiani di Glasgow ed Edimburgo avevano appena paralizzato il Paese con i loro scioperi. Alcuni riformatori avevano coraggiosamente marciato sulle ferriere di Carron per impadronirsi delle armi.

La Scozia era sull'orlo dell'anarchia. Avevo paura. Così ho preso la strada battuta dagli uomini deboli.

Sento che la febbre sta tornando. I colori fuori dalla mia finestra diventano più brillanti. Sento il suono di voci che cantano una vecchia ballata scozzese. O è un tuono?

Il mio unico momento di coraggio fu quando salvai una donna che avrebbe contribuito a cambiare il corso della storia.

Isabella Murray Drummond. Una meraviglia dell'era moderna. Una dottoressa, nientemeno, che aveva studiato all'università di Würzburg, dove il suo eminente padre ricopriva la cattedra di professore. Quando lui morì, lei sposò un medico di Edimburgo che era andato a perfezionare i suoi studi sotto la guida del padre di lei. Lui era un vedovo con una figlia adolescente. Lei era una donna single con una sorella minore e una piccola eredità. Fu un matrimonio di convenienza.

Isabella, che aveva la bellezza di Venere e il portamento di una regina. Mi salvò dalla perdita della gamba, zoppo fin dall'infanzia, dopo l'incidente in carrozza a Cowgate. Trasportato a casa di suo marito, ebbi la fortuna che lui non fosse in casa, perché lei era proprio l'angelo della misericordia di cui avevo bisogno in quel momento, e la sua abilità di medico mi salvò la vita.

Alcuni mi considereranno sempre un traditore. Ora so di aver contribuito a far perdere alla Scozia la possibilità di ottenere l'indipendenza, forse per sempre, in cambio di una pace che fu vantaggiosa solo per pochi. Ma se c'è una cosa nella mia vita di cui non mi pentirò mai, la mia azione a favore di quella donna quando arrivò il momento.

La notizia si diffuse in tutta la città. Il marito di Isabella Drummond era morto e lei si era nascosta con sua sorella e la sua figliastra. Il governo l'aveva dichiarata nemica della Corona e aveva messo una taglia sulla sua testa. Anche gli alleati ribelli di suo marito la cercavano, convinti che avrebbe fatto la spia su di loro.

Riuscì ad aiutare le donne a fuggire dalla città, lontano verso nord, dove avrebbero preso una nave diretta in Canada. Si sarebbe unita a tutti quegli highlander che stavano viaggiando verso una nuova vita. Ma non sarebbe mai salita su nessuna nave. Non avrebbe mai raggiunto le coste di quel luogo lontano.

Fu lì, sulla costa frastagliata delle Highlands, che scomparve e visse un'avventura più vera di qualsiasi altra mai uscita dalla mia penna.

Capitolo Uno



Dormi il sonno che non conosce interruzioni,
senza il mattino della fatica né la notte dell'insonnia.
— Sir Walter Scott, *La donna del lago*, Canto I, strofa 31

Duff Head, costa nord-orientale delle Highlands
Giugno 1820

"DA MOLTO TEMPO ormai la gente di queste parti è soffocata da tempi difficili, e la maggior parte di loro venderebbe i propri parenti se pensasse di poterci guadagnare anche solo mezzo penny." Jean fece una pausa e fissò lo sguardo sul suo ospite. "E basta uno sguardo per capire che tu vali molto di più."

Un forte scoppio proveniente dal fuoco di legna secca nel focolare della vecchia attirò lo sguardo di Isabella. Scintille si levarono dalle fiamme blu e lavanda, lottando per trovare la via verso il camino. Il vento e la pioggia della

tempesta martellavano violentemente le imposte e la porta del cottage.

Da quanto aveva appreso durante il viaggio da John Gordon, il nipote di Jean, il villaggio che si stringeva intorno alla baia all'ombra di Duff Head era composto da non più di poche decine di famiglie di pescatori che cercavano di guadagnarsi da vivere in mare, con fatica. Disperati. Affamati. Poveri. Anche se aveva sempre vissuto in città, Würzburg, Edimburgo, conosceva molte persone come loro. Non la spaventavano.

I soldati che la inseguivano rappresentavano il vero pericolo.

Un mezzo penny, rifletté Isabella. Lei valeva una fortuna. Questi montanari non sapevano nulla delle mille sterline offerte dal governo a chiunque fosse riuscito a riportarla viva a Edimburgo per sottoporla a interrogatorio, processo e esecuzione pubblica. Ma Jean non ne era a conoscenza. Né sapeva della somma offerta dai radicali per il suo cadavere, a garanzia del suo silenzio. Entrambe le parti la volevano morta.

"Ho vissuto qui tutta la mia vita. Il mare ti rende duro, e questa gente è dura come la pietra," continuò la donna, forse leggendo un accenno di scetticismo sul volto di Isabella. "Non danno la loro lealtà a nessuno. Nella Rivolta del '45, non hanno combattuto per nessuna delle due parti. Se non sei nato qui, sei un estraneo. Per loro, anche il Bonny Prince era uno straniero. E loro non si fidano degli stranieri."

Se solo suo marito Archibald fosse stato un po' più simile a loro, pensò Isabella. Forse sarebbe ancora vivo. Ma

era nella sua natura schierarsi. E ora lei, sua sorella e sua figlia stavano fuggendo per salvarsi la vita dagli stessi carnefici che lo avevano ucciso nel suo studio mentre cercava di curare dei feriti. Uomini che si erano semplicemente ribellati come cittadini contro una fila di ussari britannici nelle strade di Edimburgo.

"Sei una straniera e una donna indifesa che viaggia nelle Highlands. Un bersaglio facile, senza dubbio," la avvertì Jean. "Penseranno che hai con te almeno uno o due scellini e ti taglieranno la gola per averli. E poi il tuo cadavere finirà in mare. Quelle acque hanno inghiottito più di qualche straniero."

La terribile previsione della donna anziana era sicuramente esagerata, ma il destino che Isabella avrebbe affrontato se fosse caduta nelle mani degli inglesi non lo era affatto. Gli amici del suo defunto marito, appena rilasciati dopo essere stati trattenuti dalle autorità, erano stati spesso portati in ambulatorio con ferite orribili. I loro corpi erano stati martoriati. Avevano subito torture indicibili. E non importava se fossero uomini o donne.

"Resta nella casetta," ordinò Jean con tono severo, mentre infilava l'ago nel lavoro di cucito che aveva sulle ginocchia. "E se per caso qualcuno ti vede qui, non dire niente, capito? Non guardare nessuno in faccia e non rispondere a nessuna domanda. Se c'è qualcosa da dire, ci penso io."

Fuori, la tempesta continuava senza sosta e il vento fischiava e faceva sbattere le persiane. Il cottage di pietra, per quanto povero, offriva sicurezza e un tetto di paglia che riparava dal maltempo. Il pasto rustico che avevano

condiviso, a base di pesce in umido e focacce, la riscaldò e la saziò. Era grata di averlo. Il viaggio verso nord attraverso le Highlands era stato umido e difficile.

"Ti sono grata per avermi accolta così."

"Ti ho accolta perché mio nipote me lo ha chiesto e mi ha dato abbastanza per il tuo vitto e alloggio. Ma non so cosa abbia in mente John. A parte il tuo nome, non mi ha detto molto su chi sei, da dove vieni o dove sei diretta. Ma è un bravo ragazzo ed è l'unica famiglia che mi è rimasta. Mi fido di lui." Lo sguardo severo si addolcì con affetto. "Mi ha detto che tutto quello che devo sapere è che sei una brava donna e che alcuni vili Lowlander pagherebbero per metterti le mani addosso. Mi ha detto di tenerti nascosta per forse tre giorni. Tornerà a prenderti."

Il nipote di Jean era tornato a Inverness per prenotare un passaggio per Isabella, sua sorella e la sua figliastra su una nave che le avrebbe trasportate attraverso l'Atlantico fino a Halifax. Ma questo significava tre giorni di preoccupazioni e attese prima di poter ricongiungersi con Maisie e Morrigan. Tuttavia, non aveva permesso all'avvocato di dirle dove aveva sistemato le giovani donne nella città portuale. Isabella temeva che sarebbe stata costretta a rivelare dove si trovavano se fosse caduta nelle mani dei suoi inseguitori britannici. Doveva avere fiducia che John avrebbe fatto la cosa giusta per le ragazze. Sir Walter gli aveva affidato il compito di prendersi cura di loro fino alla loro partenza dalla Scozia.

Lo sguardo di Isabella si fissò sulla mano destra tremante di Jean. L'aveva notato prima mentre la donna mangiava, anche se la padrona di casa cercava di

nascondere l'infermità. Ora l'ago di Jean non riusciva a trovare il bersaglio e lei si appoggiò allo schienale della sedia con frustrazione mentre il pezzo le scivolava dalle ginocchia sul pavimento di pietra. Isabella si chinò e lo raccolse, insieme al fungo da rammendo della donna.

"Lascia che finisca io per te." Seduta di fronte a lei, studiò la calza logora. Non era rimasto quasi nulla del tallone su cui lavorare, ma lei si mise all'opera con l'ago. Con la coda dell'occhio, Isabella vide Jean che cercava di calmare una mano con l'altra.

Il tremore paralizzante. L'andatura strascicata di Jean, la postura curva in avanti, il continuo asciugarsi la bava dagli angoli delle labbra. E la mano tremante che non riusciva a controllare lo confermava. Una malattia senza cura che sarebbe diventata sempre più difficile da gestire per una donna anziana che viveva da sola. Soprattutto in un luogo desolato come questo avamposto solitario. Duff Head era una scogliera rocciosa che si protendeva verso le fredde onde verde-grigie del mare a est di Inverness. E il cottage di Jean pareva accovacciato, tozzo e curvo, tra due colline cosparse di pietre sotto la strada costiera, lontano dal villaggio. Non aveva vicini nei dintorni. Data la sua posizione isolata, Isabella capiva perché John avesse suggerito che quello sarebbe stato un nascondiglio sicuro per lei.

A parte le sue difficoltà, era preoccupante pensare che Jean vivesse da sola, senza possibilità di ricevere aiuto immediato in caso di necessità.

Isabella fece un'altra ispezione furtiva del cottage. La pentola di ferro era troppo pesante e prima, quando aveva

faticato a tirarla fuori dal fuoco, Isabella era corsa ad aiutarla. Il tappeto logoro sul pavimento di pietra rappresentava sicuramente un pericolo, dato che la donna malata trascinava i piedi. Se fosse caduta e si fosse rotta un braccio o un'anca, sarebbe rimasta lì distesa, impotente, per sempre. "Qualcuno viene a trovarti?"

Jean si irritò. "Se qualcuno viene alla porta, ci penso io a spiegare. Dirò che sei la signora Murray, un'amica di un cugino, di ritorno dalle Orcadi. Stai andando verso i confini. Ti fermi qui per qualche giorno. È tutto quello che devono sapere."

Murray era il suo cognome e aveva vissuto come Isabella Murray per ventotto anni, fino a quando, sei anni prima, aveva sposato Archibald Drummond ed era tornata in Scozia, in una patria che conosceva a malapena.

"Te l'ho chiesto solo perché sono preoccupata per te." Isabella guardò le fessure nelle persiane da cui entrava il vento carico di pioggia. E il tetto di paglia non era affatto impermeabile. Un rivolo d'acqua scorreva lungo una parete e si raccoglieva in un angolo buio. "Sono sicura che un cottage come questo richieda molta manutenzione e..."

"Me la cavo. L'ho sempre fatto e sempre lo farò. E non ho intenzione di dare ascolto a John che vorrebbe costringermi a vivere con lui." Il berretto che poggiava sui capelli grigi annuì in segno di assenso. "Me ne andrò con i piedi in avanti. È così che il mio santo marito ha lasciato la nostra casa, e potranno portare via me allo stesso modo."

Isabella sapeva molto poco della zia di John Gordon prima di arrivare lì. Durante tutto il viaggio verso nord, era

stata più preoccupata di portare Maisie e Morrigan al sicuro dagli uomini che sicuramente le avrebbero inquisite.

"Il curato fa il suo dovere e viene a trovarmi una volta ogni due settimane quando passa da queste parti. E le donne del villaggio ogni tanto passano con un cesto."

"Se una di loro viene a trovarti, ricordati quello che ti ho detto. Non parlare. Anche un sussurro con quell'accento delle Lowlands ti tradirebbe."

"Sono abbastanza brava a seguire le istruzioni. Non ti darò alcun fastidio."

Il tetto del cottage tremò come per dissentire e le ricoprì di pezzi di paglia spezzata.

Guai. Isabella infilò l'ago nella calza. I problemi erano stati una compagnia costante dal momento in cui Archibald li aveva riportati tutti in Scozia, nella loro casa in Infirmary Street, vicino all'ospedale chirurgico. A Würzburg, grazie alla guida e all'influenza di suo padre, conduceva una vita tranquilla e produttiva come medico e chirurgo affermato, esperta nella scienza della medicina, privilegiata tra le donne per aver potuto esercitare una professione dominata dagli uomini.

Archibald Drummond aveva promesso che a Edimburgo sarebbe stato tutto uguale. Nessuno dei due aveva finto che il loro fosse un matrimonio d'amore. Era un matrimonio basato sul rispetto. Avrebbe soddisfatto le loro reciproche esigenze, poiché sua sorella e sua figlia sarebbero state mantenute. Lei avrebbe potuto esercitare la professione medica nella sua clinica e condurre lo stesso tipo di vita in Scozia. Ma lui aveva detto solo metà della verità; non aveva detto nulla della sua altra vita.

Era un idealista politico, un riformatore, e la sua coscienza nazionalista si era risvegliata nel momento in cui aveva messo piede sul suolo della sua patria. Da quel momento in poi, suo marito condusse una doppia vita. Da un lato, era un medico rispettato e colto, ricercato dall'élite di Edimburgo. Dall'altro, un attivista le cui serate erano costantemente piene di incontri segreti e sforzi radicali per cambiare la direzione repressiva del governo di Londra. Ma Isabella non voleva avere nulla a che fare con quella sua vita segreta. Era scozzese di nascita, ma aveva vissuto quasi tutta la sua vita lontano da quella terra. Il nazionalismo scozzese e le riforme non le interessavano, perché si era dedicata a un'unica passione, la medicina.

Il crollo delle braci nel camino abbatté una barriera e improvvisamente lei si ritrovò nella sua casa di Edimburgo. Di nuovo nel mezzo del caos di quel fatidico giorno di aprile.

Era stato un giorno di scioperi. I tessitori avevano ordinato la chiusura della città. I negozianti avevano chiuso le loro vetrine e le loro porte. Le proteste erano state organizzate a Glasgow e anche in città più piccole.

La risposta del governo fu diretta e brutale. Truppe a piedi e a cavallo attaccarono senza preavviso, travolgendo e picchiando i manifestanti per strada. Diciotto persone furono trasportate alla clinica nella loro casa con ferite gravi dopo gli scontri. Non c'era abbastanza spazio per tutti i pazienti. Uomini sanguinanti giacevano gemendo sul pavimento, nell'atrio, sul tavolo della cucina. Alcuni erano privi di sensi.

Archibald si occupò dei feriti che giacevano nelle stanze anteriori. Morrigan lavorava al fianco di suo padre. Isabella sistemò la gamba rotta di un bambino di sei anni, un passante innocente investito dalla folla che cercava di disperdersi e calpestato dallo zoccolo ferrato di un cavallo della cavalleria.

Lo aveva appena portato al piano di sopra sul suo letto quando il rumore delle urla e dei colpi all'esterno la attirò alla finestra. Miliziani in giubba rossa affollavano la strada davanti alla casa.

"Soldati!" gridò sua sorella Maisie, precipitandosi nella stanza. "Qui. Chiedono di entrare!"

Una paura acuta e lancinante le strinse la gola in una morsa. Isabella non era stupida. Sapeva cosa stava succedendo nelle strade della città. Conosceva bene l'identità di alcuni dei feriti che stavano curando al piano di sotto in quel preciso momento. Sapeva quale ruolo avessero questi uomini nei disordini.

"Prendi il mantello," ordinò Isabella. "Scendi dalla scala sul retro e aspetta vicino alla porta della cucina mentre vado a chiamare Morrigan. Voi due dovete lasciare la casa."

Mentre correva verso le scale, il rumore della porta d'ingresso che veniva sfondata fu seguito da urla. I suoi piedi sfioravano appena le assi mentre volava giù per i gradini.

Le stanze sul davanti, sempre ordinate e tranquille, erano diventate un campo di battaglia. Artigiani e donne combattevano ferocemente contro i soldati invasori con le giacche blu e rosse. Non aveva mai visto una rissa del genere. Altre urla. Uno sparo.

Facendosi strada nel caos, trovò suo marito disteso contro un muro, con il sangue che si diffondeva sulla camicia bianca e sul gilet. Era stato colpito al petto.

"Perché?" urlò agli uomini che continuavano a riversarsi nella casa. Si accucciò accanto ad Archibald, premendo entrambe le mani sulla ferita, cercando di fermare il flusso di sangue.

"Non puoi aiutarmi," sussurrò lui, allontanandole la mano. Guardò dietro Isabella. "Portala via da qui. Vai. Ti prego."

Intorno a lei continuava la lotta, ma lei lavorava senza sosta per salvare la vita di suo marito. Il tempo si era fermato e l'aria aveva assunto una tonalità da incubo. Anche se Morrigan era proprio accanto a lei, le urla strazianti della giovane donna avevano un suono lontano e ovattato. Isabella continuava a lottare. Ma era troppo tardi. Archibald lo sapeva. Rabbrividì, svanì e se ne andò.

Isabella non riuscì a ricordare in seguito come fosse riuscita ad arrivare sul retro della casa, trascinando Morrigan dietro di sé attraverso il caos. Ma Maisie le stava aspettando in cucina, in piedi davanti alla porta del giardino sbarrata. Prima che Isabella potesse aprirla, qualcuno fuori cominciò a bussare. Non c'era via di fuga. Erano circondate.

"Non dimenticare quello che ti ho detto," l'ordine secco di Jean interruppe i ricordi e riportò Isabella al presente.

Fece un respiro profondo. I colpi alla porta erano reali. Il caos inquietante di Edimburgo si dissolse in un istante. Isabella scrutò la porta alla fioca luce del fuoco.

Jean le fece cenno con un dito prima di alzarsi e trascinarsi verso l'ingresso.

Isabella sentì lo stomaco stringersi. L'avevano trovata? Più si allontanavano da Edimburgo, più passavano i giorni, più la sua preoccupazione di essere catturata aumentava. Le accuse sul suo coinvolgimento e la notizia della taglia che pendeva su di lei raggiunsero i viaggiatori e li sorpassarono, correndo davanti a loro. Gli sguardi degli sconosciuti la inseguivano. Temeva di essere catturata a ogni sosta lungo la strada.

E il sospetto degli amici di suo marito che lei potesse essere un problema per loro, se fosse stata catturata, non faceva che aumentare la sua paura. Molto prima che raggiungessero Inverness, si era sparsa la voce che entrambe le parti la cercavano.

La porta scricchiolò e la vecchia vi appoggiò la spalla per impedire alla tempesta di spalancarla. Jean fece un cenno a chiunque fosse fuori e uscì nella tempesta, chiudendo la porta dietro di sé.

Isabella lasciò il ricamo sulla sedia e si allontanò dal fuoco. Ai piedi del lettino c'era la sua borsa. La sua fedele e coraggiosa governante di Edimburgo aveva nascosto le tre donne nella dimora umida e soffocante di suo figlio a Cooper's Close, a Canongate, e le aveva consegnato gli strumenti medici pochi giorni dopo l'attacco alla loro casa.

La porta era l'unica entrata del cottage e Isabella era intrappolata. Due finestre aprivano un varco nelle spesse pareti. Una rigida pelle di cuoio era appesa in basso sulla parete vicino al fuoco e lei si chiese se potesse fornire un

Sull'autore

Gli autori bestseller di *USA Today* Nikoo e Jim McGoldrick hanno realizzato oltre cinquanta romanzi dal ritmo incalzante e ricchi di conflitti, oltre a due opere di saggistica, sotto gli pseudonimi di May McGoldrick, Jan Coffey e Nik James.



Questi popolari e prolifici autori scrivono romanzi storici, suspense, gialli, western storici e romanzi per giovani adulti. Sono quattro volte finalisti del Rita Award e vincitori di numerosi premi per la loro scrittura, tra cui il Daphne Du Maurier Award for Excellence, il Will Rogers Medallion, il *Romantic Times Magazine* Reviewers' Choice Award, tre NJRW Golden Leaf Award, due Holt Medallion e il Connecticut Press Club Award for Best Fiction. Le loro opere sono incluse nella collezione della Popular Culture Library del National Museum of Scotland.

Also by May McGoldrick, Jan Coffey & Nik James

NOVELS BY MAY MCGOLDRICK

16TH CENTURY HIGHLANDER NOVELS

A Midsummer Wedding (*novella*)

The Thistle and the Rose

Macpherson Brothers Trilogy

Angel of Skye (Book 1)

Heart of Gold (Book 2)

Beauty of the Mist (Book 3)

Macpherson Trilogy (Box Set)

The Intended

Flame

Tess and the Highlander

Highland Treasure Trilogy

The Dreamer (Book 1)

The Enchantress (Book 2)

The Firebrand (Book 3)

Highland Treasure Trilogy Box Set

Scottish Relic Trilogy

Much Ado About Highlanders (Book 1)

Taming the Highlander (Book 2)

Tempest in the Highlands (Book 3)

Scottish Relic Trilogy Box Set

Love and Mayhem

18TH CENTURY NOVELS

Secret Vows

The Promise (Pennington Family)

The Rebel

Secret Vows Box Set

Scottish Dream Trilogy (Pennington Family)

Borrowed Dreams (Book 1)

Captured Dreams (Book 2)

Dreams of Destiny (Book 3)

Scottish Dream Trilogy Box Set

REGENCY AND 19TH CENTURY NOVELS

Pennington Regency-Era Series

Romancing the Scot

It Happened in the Highlands

Sweet Home Highland Christmas (*novella*)

Sleepless in Scotland

Dearest Millie (*novella*)

How to Ditch a Duke (*novella*)

A Prince in the Pantry (*novella*)

Regency Novella Collection

Royal Highlander Series

Highland Crown

Highland Jewel

Highland Sword

Ghost of the Thames

CONTEMPORARY ROMANCE, FANTASY & COZY FANTASY

First Street: Harbor View Cozy Fantasy, Book 1

Second Street: Harbor View Cozy Fantasy, Book 2

Jane Austen CANNOT Marry

Erase Me

Tropical Kiss

Aquarian

Thanksgiving in Connecticut

Made in Heaven

NONFICTION

Marriage of Minds: Collaborative Writing

Step Write Up: Writing Exercises for 21st Century

NOVELS BY JAN COFFEY

ROMANTIC SUSPENSE & MYSTERY

Trust Me Once

Twice Burned

Triple Threat

Fourth Victim

Five in a Row

Silent Waters

Cross Wired

The Janus Effect